

## MONTFORT, MISERICORDIA FATTA CARNE. LUOGHI, SCELTE, GESTI

p. Assolari Efrem smm

### Introduzione

Diciassette mesi dopo la morte e la inumazione del Montfort nella chiesa parrocchiale di St. Laurent alcuni fedeli, amici dello stesso, ottennero dal vescovo diocesano (Mgr de Champflour) il permesso di dare una più degna sepoltura al grande missionario. La sua tomba, posta nella terra, a livello del pavimento, fu aperta e collocata non più ai piedi dell'altare della Madonna, ma nella stessa cappella, leggermente spostata, a sinistra contro il muro e soprattutto in un piccolo monumento sopraelevato da terra.

È in quell'occasione che la prima pietra tombale, scolpita nel granito rapidamente subito dopo la morte, viene sostituita da un'epigrafe scolpita in una lastra di marmo che ininterrottamente fino al 1992 ha ricoperto la tomba del Montfort. Ininterrottamente dico, perché benché la tomba sia stata riaperta più volte, benché la chiesa parrocchiale sia stata demolita e sostituita dalla più grande attuale basilica, l'epigrafe sulla lastra di marmo nera è rimasta sempre là. Ora è nella cripta.

Non sappiamo chi ha dettato il testo. Ve lo leggo:

Che guardi, passante?

Una fiamma spenta,

un uomo che il fuoco della carità ha consumato,

che si è fatto tutto a tutti,

**Luigi Maria Grignion de Montfort.**

Se t'informi della sua vita,

nessun'altra è stata più pura;

per la penitenza,

nessun'altra più austera;

per lo zelo, nessuno più ardente;

per la devozione a Maria,

nessuno meglio di lui è stato simile a san Bernardo.

**Sacerdote di Cristo,**

**ha imitato la vita di Cristo;**

**con la Parola ha predicato ovunque il Cristo;**

**infaticabile, non si è riposato che nella tomba.**

**E' stato il padre dei poveri,**

**il difensore dell'orfano,**

**la riconciliazione dei peccatori.**

La sua morte gloriosa è stata simile alla vita:  
come ha vissuto, così è morto.  
Maturo per Dio, è partito per il cielo.  
È morto il 28 aprile  
nell'anno del Signore 1716,  
all'età di 43 anni.

Ripeto che non sappiamo chi abbia composto questo testo. Desta comunque stupore, meraviglia e commozione, a mio avviso, che a soli diciassette mesi dalla sua morte si sia già fissata una sintesi così profonda della sua esistenza e lo scritto, benché breve essendo un'epigrafe, caratterizzi profondamente Montfort.

Sarebbe interessante commentarla tutta, ma non è qui il luogo. Credo che il cuore di tutto sia: **Sacerdote di Cristo, ha imitato la vita di Cristo; con la Parola ha predicato ovunque il Cristo.** Ritengo non ci sia ritratto migliore per un prete!

Ora se “Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre” (MV 1) come dice papa Francesco aprendo la sua bolla d'indizione dell'*Anno santo* straordinario della Misericordia, tutti coloro che “imitano Cristo”, diventano immagine della Misericordia del Padre.

Ho detto che il cuore dell'epigrafe, per me, sta nelle parole: “Sacerdote di Cristo, ha imitato la vita di Cristo; con la Parola ha predicato ovunque il Cristo”. Tuttavia credo che l'autore, o gli autori, aveva in mente Montfort “misericordioso”, operatore delle opere di misericordia. Infatti la prima descrizione del Montfort dice: “un uomo che il fuoco della carità ha consumato, che si è fatto tutto a tutti”. Più avanti troviamo ancora: “non si è riposato che nella tomba. È stato il padre dei poveri, il difensore dell'orfano, la riconciliazione dei peccatori”.

Ora lo scopo del mio intervento è di incontrarci con questo grande santo per conoscerlo meglio nel suo essere “testimone della Misericordia di Dio” perché, compagno di cammino, ci aiuti a essere *Misericordiosi come il Padre*.

Mi è stato assegnato il titolo *Montfort, misericordia fatta carne. Luoghi, scelte, gesti*. All'inizio avevo pensato di scegliere tre luoghi, tre scelte e tre gesti. Ma mi sono accorto subito che non si può dividere troppo perché le tre realtà si intersecano: un luogo diventa importante per i gesti che vi si compiono; le scelte si realizzano in un luogo e si manifestano in gesti. Allora io ho scelto alcuni luoghi dove Montfort compie alcuni gesti e manifesta così le sue scelte.

Mi attengo alle prime 4 biografie del Montfort, quelle scritte nel 1700: Grandet (nel 1724); Blain (una memoria più che una biografia completa, ma interessante perché amico di giovinezza di san Luigi Maria); Besnard (3° superiore generale della Compagnia di Maria, che dal 1750 fino alla morte ha ripercorso molti luoghi dove aveva lavorato Montfort raccogliendo tradizioni, ricordi ecc.) Picot de la Clorivière (1785, ha avuto in mano le tre precedenti).

## 1) DINAN

Iniziamo con **Dinan**. Noi conosciamo questa cittadina per il fatto dell'«Aprite a Gesù Cristo» e forse per il racconto dell'incontro con il fratello domenicano che non lo riconosce e Montfort si diverte alle sue spalle. In realtà la permanenza di Montfort a Dinan è molto ricca.

Siamo nel 1706. Montfort è tornato da Roma con le parole del papa Clemente XI ben stampate nelle orecchie e nel cuore e che trascriverà nelle sue *Regole* per i missionari della Compagnia di Maria:

«Lo scopo della missione è il rinnovamento dello spirito cristiano nei cristiani. I missionari fanno perciò rinnovare le promesse battesimali, secondo l'ordine che hanno ricevuto dal Papa» (RM 57).

Si tratta, ora, di concretizzare il desiderio del Papa che è anche il suo desiderio. Si dirige verso la sua diocesi (di Saint Malo) e si aggrega a gruppi di predicatori che in Bretagna stavano facendo le missioni. Non possiamo entrare troppo nei dettagli. Si trova così a Dinan. È una cittadina molto graziosa, rinchiusa in una cinta di mura con un castello. Non è molto lontana da Montfort sur Meu (50 km. circa). San Luigi Maria collabora con un gruppo di missionari. Non è ancora lui il responsabile della missione. Opera delle scelte. Racconta il biografo Picot de la Clorivière

«Preferì fare il catechismo ai ragazzi a tutte le altre funzioni del suo ministero. Non aveva dimenticato quello che gli aveva raccomandato al riguardo il sovrano pontefice affidandogli la sua missione apostolica. Del resto c'è in questo ufficio più preoccupazioni che applausi. E niente era più adatto a soddisfare la sua umiltà la sua **attrazione verso i servizi più penosi**. Infine sapeva che tutto dipende dai **primi principi che si danno ai ragazzi** e là è l'obiettivo più importante di uno zelo veramente evangelico».

Continua:

«Ciò non gli impedì di dare qui, come dappertutto del resto, delle **prove luminose** de suo **tenero amore** verso i poveri».

Segue il racconto che conosciamo bene:

«Avendone incontrato uno tutto coperto di ferite e piaghe a cui nessuno osava avvicinarsi, lo prese sulle sue spalle, lo portò alla casa dei missionari. Avendo trovato la porta chiusa si mise a gridare che si **aprisse a Gesù Cristo!** Portando il suo malato, andò dritto in camera sua e lo mise nel suo letto dopo averlo riscaldato il meglio possibile perché era intirizzito dal freddo, mentre lui **passò tutta la notte in preghiera**».

Come non sottolineare qui quanto papa Francesco ripete spesso: la carne di

Cristo. Essa va adorata come l'Eucarestia esposta. Ma il biografo ci riporta altri dettagli di questa missione:

«Molti altri poveri provarono gli effetti della sua carità. Tutti i giorni ne nutriva un gran numero, come per miracolo, con i soli fondi della Provvidenza. E **per assicurare l'aiuto che dava loro, impegnò diverse persone** devote a formare una specie di società per l'aiuto ai poveri. I suoi desideri si sono in questo settore pienamente realizzati e Dinan risente ancora dello zelo del servo di Dio. L'opera buona che aveva felicemente cominciato è stata molto perfezionata dal conte e dalla contessa della Garaye. Questo signore la cui memoria sarà sempre in benedizione, ha avuto il vantaggio di ospitare presso di sé per qualche tempo il Missionario che predicò un ritiro ai poveri che ospitava presso di sé. Sua moglie condivideva le sue opere buone. L'uno e l'altra, dopo aver fatto del loro castello un ospedale, ed aver servito loro stessi i poveri per 30 anni, hanno fondato a Dinan una casa della carità con un fondo sufficiente per la sussistenza di 4 Figlie della Sapienza e dei fondi per distribuire pane, brodo, medicine, biancheria e altri aiuti ai poveri di questa città».

Vorrei qui sottolineare **la lucidità di Montfort** che vuole rendere continua e sicura la sua opera: lavorare per il futuro, per la perseveranza. Ecco allora il coinvolgimento di altre **persone, tra loro collegate**; la scelta di amici un po' potenti economicamente. Ce ne sono diversi nella sua vita: Marquis de Magnanne, Mme de Bouillé, M. D'Orville e appunto i Garaye. La vita di questa coppia di sposi, amici di Montfort, è interessantissima. Sono stati proposti come esempio da Giovanni Paolo II a Auray il 20 settembre 1996 (il giorno dopo la visita a St. Laurent): «Serbate così il ricordo esemplare di quegli sposi caritatevoli che furono Claude e Marguerite de la Garaye o anche Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Lisieux». **Ancora la collaborazione e la competenza.** Questi due coniugi si specializzarono lui in oculistica e lei in farmaceutica (in preparazioni di medicinali con le erbe).

Ma prima di chiudere con Dinan vorrei ricordare un'altra azione del Montfort:

«Mentre M. de Montfort esercitava il suo zelo in questa città c'era una guarnigione di soldati. Terminata la Missione di cui abbiamo parlato, l'uomo di Dio ottenne i permessi necessari per farne un'altra ai soldati. Il successo fu superiore a ciò che ci si poteva aspettare. Arrivò talmente a guadagnare velocemente la loro confidenza attraverso gesti di carità e a toccare i loro cuori con la forza e la veemenza dei suoi discorsi che si vedevano i soldati scoppiare in lacrime durante le sue omelie e correre poi in massa al tribunale della Penitenza».

Sottolineo questo fatto, perché se nessuna missione è facile, l'ambiente militare non è sicuramente il più propizio, in particolare per la predicazione. Eppure Montfort ha sempre avuto **un'attenzione particolare per questi giovani.** Scorrendo le sue biografie abbiamo sovente questo ricordo. Oltre alla succitata

missione, vorrei almeno ricordare quella di Fontanay le Compte, quella di La Rochelle e quella nell'isola di Aix, di cui riferisco questo particolare.

«Tutti coloro che erano sull'isola parteciparono alla Missione, sia gli abitanti che i soldati. C'era tra loro una specie di emulazione nel fervore e gli ufficiali che il Missionario aveva avuto cura di conquistarsi, erano i primi a dare l'esempio. Appena la campana annunciava l'inizio di qualche esercizio si vedevano tutti accorrere con la prontezza che si sarebbe potuta paragonare a quella di certe comunità religiose.

Non solamente nell'isola ci fu una riforma generale dei comportamenti, ma il desiderio di fare penitenza e di espiare i propri peccati attraverso atti di penitenza entrò talmente nei cuori, che M. de Montfort non potendo fornire gli strumenti di penitenza a tutti coloro che gliene domandavano, fu costretto ad andare di porta in porta a chiedere delle funicelle per realizzare delle discipline per i soldati che non potevano procurarsene. E più di una volta, durante la notte, se ne trovavano diversi che dietro la Chiesa, con il favore delle tenebre si maceravano il corpo accompagnandosi con singhiozzi e domandando perdono dei propri peccati».

Voglio ricordare un altro particolare: a La Rochelle al termine della missione per i soldati ci fu la processione di chiusura: guidati da un sergente che portava una bandiera con la croce, i giovani seguivano a piedi nudi, portando in una mano un crocifisso e nell'altra la corona del rosario. Ci dice Grandet che «tutti cantavano le litanie della Madonna. Ogni tanto un cantore proclamava: “Vergine Santa, chiedete per tutti noi” e tutti i soldati in coro rispondevano “il santo Amore di Dio”, ”... con gli occhi sul loro Crocifisso. Questa risposta era così toccante, che tutti i presenti furono estremamente commossi da questo spettacolo» (Grandet p. 104-105).

## 2) PARIGI

Il secondo luogo sul quale voglio fermarmi è **Parigi**. È un luogo molto importante nella vita di San Luigi; è un luogo dove ha trascorso diverso tempo, sia durante la sua formazione prima di essere ordinato sacerdote (8 anni), sia nei 16 anni del suo ministero sacerdotale.

Arriva a Parigi nel tardo autunno del 1692, a 19 anni. Ci sono vari passaggi e avvenimenti su cui non posso fermarmi. Questa prima presenza prolungata a Parigi è caratterizzata dalla sua formazione umana, scolastica, formazione spirituale, formazione al ministero sacerdotale.

Vorrei sottolineare alcune esperienze per lui significative e che saranno puntualmente presenti nel corso della sua vita. Già da questo momento nelle biografie comincia ad apparire sempre più spesso l'espressione “**Bonnes œuvres**” (“opere buone”) che lo accompagnerà e si intensificherà per tutta la vita.

- Innanzitutto l'esperienza della grave malattia che lui ha vissuto, che l'ha portato in fin di vita ad essere ricoverato all'ospedale (attenzione: non sono gli ospedali di oggi!). Siamo nel 1695. Luigi Maria gioisce per il nome del luogo in cui è ricoverato: "Hotel Dieu": «Quale onore di trovarmi nella casa di Dio». Sicuramente qui affina quel senso di **attenzione ai malati** che già si era intravisto a Rennes quando un suo formatore, il padre gesuita Bellier, ogni fine settimana mandava lui e i suoi compagni in piccoli gruppetti a visitare i malati e i poveri all'ospedale *S. Ivo*. Inoltre, in questo momento comincia a conoscere i problemi legati all'**organizzazione di questi luoghi**. L'esperienza lo aiuterà molto nei tentativi di riforma che metterà in atto all'ospedale di Poitiers che gli causeranno non pochi problemi e rifiuti.

- La seconda sottolineatura che vorrei fare dell'esperienza parigina è **l'incontro con la morte**. In casa sua, al Bois Marquer, vicino a Montfort, spesso aveva vissuto questa esperienza con la morte precoce di numerosi fratellini e sorelline. Qui a Parigi l'incontro con la morte diventa tragico e necessario. Picot de la Clorivière racconta che per pagarsi la retta in seminario Montfort accetta di vegliare i morti della parrocchia «spesso anche tre o quattro volte per settimana» (Picot, p. 32). Dopo aver descritto cosa faceva durante le lunghe ore di veglia (passava quattro ore in ginocchio in preghiera; due ore le dedicava alla lettura spirituale; le due ore seguenti ad un po' di sonno; se restava ancora un po' di tempo lo dedicava allo studio delle lezioni di teologia), il biografo fa questa sottolineatura:

«Alla scuola e, per così dire, in presenza della stessa morte vi contemplava senza fretta il vuoto di tutte le cose umane e si riempiva sempre di più di queste grandi verità che avrebbe in seguito fatte sue e insinuato nello spirito e nel cuore dei peccatori... Era come uno specchio nel quale scorgeva chiaramente la brevità della vita e il termine dove vanno sempre a finire i progetti degli umani» (pag. 33).

Ho sottolineato questo momento perché Montfort dedicherà il "ritorno di Missione" nelle parrocchie evangelizzate, proprio a un ritiro in preparazione alla "Buona Morte". Uno dei suoi scritti è appunto *La preparazione alla Buona morte* che ha anche fatto stampare. Noi lo conosciamo perché su una copia di questo libretto, negli spazi bianchi delle pagine, ha fatto scrivere il suo *Testamento*, dettato il giorno prima di morire al sacerdote Mulot suo compagno di missione, suo confessore e suo successore.

"Seppellire i morti" e "Pregare per i vivi e per i defunti" sono le ultime delle sette opere di misericordia corporali e spirituali. Montfort le ha vissute pienamente, pregando e facendo pregare per i morti. Sappiamo anche quanto si sia adoperato per procurare dignitose sepolture ai morti fuori delle chiese, in cimiteri degni, con muri di cinta affinché gli animali non entrassero a pascolare. Que-

sto seguendo le indicazioni dei vescovi e le nuove indicazioni civili che andavano così contro la mentalità corrente dei fedeli. Sappiamo come lo scacco di Pont-Château ha origine proprio da una vendetta per il trasferimento delle pietre tombali dalla chiesa parrocchiale al cimitero di Campbon.

Montfort ha pregato e prega per i vivi. Al momento della sua morte al sacerdote Mulo, appena sopra nominato, che gli manifesta le sue paure e la sua pena per l'opera delle Missioni parrocchiali dice: «abbi fiducia, figlio mio; abbi fiducia! **Io pregherò Dio per te. Io pregherò Dio per te!**», «parole che – aggiunge Picot – su testimonianza del Mulo stesso operarono in lui il più grande dei miracoli» (p. 499).

A Parigi Montfort ritorna varie volte durante gli anni del suo ministero sacerdotale, perché costretto dagli avvenimenti (vedi la situazione di sua sorella che vuol diventare religiosa, ma non è accettata in alcun convento; le grosse difficoltà con l'Ospedale generale di Poitiers...), oppure per cercare collaboratori (come nel 1713 presso il Seminario del suo amico Poullart des Places) o semplicemente di passaggio.

Di questi presenze a Parigi vorrei ricordare un avvenimento che mi commuove sempre e che è rappresentato sia nelle vetrate della cappella de la Sagesse a St. Laurent sia nella cappella ai piedi del Calvario a Pont-Château. Riporto il fatto come ce lo trasmette Picot de la Clorivière:

«Un giorno mentre usciva dalla Chiesa delle Suore del SS. Sacramento, in via Cassette, [a Parigi], una povera signora che aveva assistito alla messa e che era stata particolarmente colpita dalla particolare devozione con la quale aveva celebrato i santi misteri, si avvicinò a lui con un bambino, la cui testa era tutta corrosa dalla tigna. Era presente la signora de Mailly che Montfort aveva illuminato e convertito a la Rochelle [era protestante]. La signora, tutta sconsolata, disse al Missionario che invano aveva usato tutti i rimedi per la guarigione del suo bambino, ma essa lo pregava insistentemente di intercedere in nome suo presso Dio per ottenerla. *Credete* – disse il santo uomo – *che i ministri di Gesù Cristo hanno il potere di guarire in nome del loro Maestro, le differenti malattie imponendo le mani? Certo, Signore*, rispose la donna, *io lo credo e sono convinta che se voi chiedete a Dio la guarigione del mio bambino vi sarà concessa*. In quel momento Montfort, mettendo una mano sulla testa del bambino disse queste parole: *che il Signore ti guarisca, mio caro, e ricompensi in te la fede di tua mamma*. Subito la tigna seccò, le croste si staccarono, e il bambino fu perfettamente guarito» (p. 336-337).

Credo che a tutti appare evidente la somiglianza del comportamento del Montfort al suo *Maestro*, come sottolinea la mamma. Montfort **elogia** la fede della mamma come Gesù aveva elogiato la fede del centurione o della mamma cananea. **Tocca** come Gesù aveva fatto lungo le strade della Palestina, con gesti dirompenti se teniamo conto che sfidava tutte le concezioni della purità. Pen-

siamo al gesto che Gesù compie nei confronti di malati di lebbra: «Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: “Lo voglio, sii purificato!”. E immediatamente la lebbra scomparve da lui» (Lc 5, 13); del giovane figlio della vedova di Naim: «Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: “Ragazzo, dico a te, àlzati!”» (Lc 7,14); nei confronti della suocera di Pietro: «Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva» (Mt 8, 15). Ebbene, la stessa **compassione**, la stessa **delicatezza** accompagna Luigi Maria.

In una testimonianza del 1718 (quindi solo 2 anni dopo la morte di Montfort) fatta a Poitiers, una domestica della famosa Madame di Montespan riferisce di un miracolo a cui lei ha assistito al termine di una messa celebrata dal Montfort nella cappella di Madame. Ci riferisce sempre il nostro Picot de la Clorière:

«Uscendo dalla sagrestia dopo il Ringraziamento vide un cieco e gli chiese se desiderasse essere guarito. Avendo l'uomo risposto affermativamente Montfort prese della saliva sfregandogli gli occhi con un dito. Immediatamente il cieco recuperò la vista e si mise a gridare che vedeva molto bene!».

Come non ricordare la guarigione del cieco nato vicino alla fontana di Siloe (cfr. Gv 9, 1-39). Anche qui il Montfort ripete i gesti del Signore Gesù: prende l'iniziativa di accostarsi al cieco, prende della saliva e tocca gli occhi.

### 3) SAINT POMPAIN

Il terzo luogo in cui avviciniamo San Luigi Maria per scoprire ancora qualche aspetto della sua vita è Saint Pompain. Sicuramente è un luogo meno conosciuto di Parigi, Dinan, Rennes, La Rochelle, Poitiers, ma per noi monfortani è e deve essere un luogo caro e significativo.

Si trova a sud della Vandea, vicino a Mervent, Vouvant, Fontaney le Compte, Villiers en Plaine. È uno degli ultimi paesi evangelizzati dal Montfort (fine 1715 – inizio 1716). Da lì è partito per il pellegrinaggio a Notre Dame des Ardilliers a Saumur, proseguendo poi per St. Laurent dove è morto 300 anni fa il 28 aprile 1716 nel corso della missione.

Montfort arriva a St. Pompain un po' per caso. Sono quei casi dove si vede bene che la Provvidenza scrive dritto sulle righe storte. Era parroco a St. Pompain Jean Mulo. Un prete che faceva il suo dovere senza andare al di là del necessario e stabilito. Faceva tutto quel che doveva fare, ma senza ammazzarsi, diremmo noi; senza metterci un po' di anima, di gusto. Deciso a fare una missione per la sua parrocchia aveva già contattato un missionario, quando suo fratello, René Mulo, anche lui sacerdote, comincia a dirgli: «ma perché non inviti Luigi de Montfort, tutti ne parlano bene; quando ero curato a Soullans ho sentito quel-



lo che ha fatto a La Garnache, a Sallertaine, a Challans ecc.». Jean Mulot ad un certo punto, stanco di sentire questo ritornello, gli dice: «Va bene. Però te ne occupi tu, sia di invitarlo, sia di disdire l'altro missionario già impegnato».

René Mulot si trovava presso il fratello maggiore, perché era caduto in una grave malattia, che lo aveva portato quasi in fin di vita e lo aveva costretto a lasciare la parrocchia di Soullans, al nord de la Vandea. Sapendo che Montfort stava predicando un ritiro a delle religiose a Fontaney le Comte, suo paese natale poco distante da St. Pompain (circa 18 Km), e dove risiedeva la sua famiglia, René parte per invitare Montfort.

Conosciamo lo scambio intenso tra i due, ma non posso fermarmi. Il no di Montfort è deciso! La sua agenda è già piena. Ma comunque è gentile. È l'ora di pranzo e invita René a mangiare con lui. Verso la fine del pasto, Mulot «raddoppia l'insistenza» per convincere il missionario a venire a St-Pompain, arrivando a dire che «se avesse avuto abbastanza forza e preparazione, lo avrebbe seguito ovunque». Se Mulot disse queste parole pensando che la sua salute non gli avrebbe comunque consentito di seguire il missionario, fu piuttosto incosciente. Non era una frase da dire davanti a Montfort. La vita di Mulot sarebbe infatti cambiata totalmente.

Prontezza di riflessi o ispirazione dall'alto? Montfort intuì d'aver trovato il "suo" uomo, per realizzare ciò che egli chiamava "i disegni della Provvidenza". Si ha l'impressione di un ricatto. Mulot racconta che Montfort «cedette alle mie istanze, dicendomi che se io fossi andato ad aiutarlo alla missione di Vouvant, già annunciata, egli sarebbe venuto a St-Pompain». Il povero Mulot si trovò un po' spiazzato: «il desiderio che avevo di vederlo a St-Pompain fece sì che promettessi al di sopra delle mie forze». Cercò di tirarsi indietro: «che ne fareste di un missionario come me? Sarò più di impiccio che utile». La risposta è di una audacia che solo la santità può permettere: «Se voi mi seguirete e lavorerete con me per il resto della vostra vita, io verrò da vostro fratello, non altrimenti. Tutti i vostri mali spariranno dal momento in cui avrete iniziato a lavorare per la salvezza delle anime. Dovete farne una prova alla missione di Vouvant».

René Mulot fu fedele alla condizione posta da Montfort e costui tenne fede alla propria promessa. Dopo Vouvant, si trasferisce a St-Pompain e la missione ha inizio in dicembre 1715. Faceva molto freddo. La gente non era incline ad alzarsi presto per andare alle funzioni della missione. Fu allora che Montfort inviò il fratel Jacques per dare la sveglia e costui percorreva le strade del villaggio cantando con voce sonora:

*Chers habitants de Saint-Pompain  
Levez-vous donc de bon matin  
Dieu nous appelle a son festin..."(C 163).*

*Cari abitanti di Saint Pompain  
Su! alzatevi di buon mattino  
Dio ci invita al suo festino” (C. 163)*

Diversi episodi degni di rilievo hanno segnato questa missione. Ma ne vorrei citare due, che come vedremo hanno qualcosa in comune.

- Ci fu la riconciliazione tra il fattore del villaggio e il parroco. Una tensione durava da tempo tra i due a causa di certe decime che il fattore intascava, ma che spettavano al parroco. Una sentenza del tribunale aveva dato ragione a quest'ultimo proprio qualche giorno prima della missione, ma l'accordo tra i due sembrava ancora lontano. Tutti ne erano al corrente; era intervenuto anche il vescovo, ma senza risultati. Montfort seppe parlare al fattore che aveva cominciato a frequentare gli Esercizi della Missione:

«è possibile, caro amico, - gli disse – che il Signore Gesù non vinca in voi questo maledetto odio che conservate nel vostro cuore? Non volete per amor suo perdonare alle due persone di cui sapete bene?».

Queste poche parole furono sufficienti per cambiare questo uomo e tutti si rallegrarono e rimasero edificati quando seppero che il parroco era andato a pranzo in casa del suo avversario.

- Ma ci fu un altro fatto molto importante e profondo. Jean Mulot, il parroco, era un prete corretto, ma (come ho già detto sopra) amava pure divertirsi e non era particolarmente portato alla pietà devota. Ma lasciamo a lui la parola attraverso una testimonianza che Suor Florence, una delle prime Figlie della Sapienza ci ha riportato nelle sue preziose cronache:

«Avevo invitato il Padre di Montfort a tenere una missione nella mia parrocchia. Raccoglieva frutti e conversioni ammirevoli. Solamente io non ero toccato da niente. I primi quindici giorni della missione erano già passati e il mio cuore restava duro come la pietra. Partecipavo a tutti gli esercizi della missione con assiduità più per dare l'esempio ai miei parrocchiani che per il desiderio di convertirmi...

Verso la metà della Missione, [Montfort] predicò sul peccato mortale, con zelo nuovo e straordinario; i cuori dei miei parrocchiani si scioglievano per il dolore, mentre il mio sembrava indurirsi ancor di più. Ma la mia conversione non era lontana, perché alla conclusione della predica io sentii improvvisamente una voce penetrante che sembrava venire dal fondo della Chiesa che intonava il Cantico *Ho perso Dio a causa del mio peccato*. Era la voce di frate Giacomo che fu per il mio cuore indurito come un colpo di martello che colpisce. Più cantava, più il mio cuore si inteneriva. Il Cantico non era ancora terminato che io non ero più padrone dei miei singhiozzi, e con gli occhi pieni di lacrime, mi gettai ai piedi del padre di Montfort, che ebbe la carità di ascoltare la mia confessione generale. Fe-

lice, concludeva questo sacerdote, e mille volte fortunato di aver saputo profittare di questo tempo favorevole, perché da quel momento in poi, per la grazia del Signore, ho portato avanti una vita completamente diversa da quella condotta fino ad allora, ed è stato il Cantico di frater Giacomo che ha provocato la mia conversione!».

L'epigrafe con la quale abbiamo cominciato dice che Montfort fu “**la riconciliazione** dei peccatori”. Credo che siamo al culmine delle opere di misericordia spirituali! La riconciliazione con Dio e con i fratelli. La missione di St. Pompain ha ben illustrato questa dimensione vissuta con intensità dal Montfort e che sicuramente è stato lo scopo di tutta la sua vita di missionario.

## CONCLUSIONE

Sono solo alcuni dettagli della vita “misericordiosa” di San Luigi. Ma con uno sguardo globale e complessivo mi pare che si possono, per concludere, mettere in luce ancora alcune note.

- La persona innanzitutto. L'importanza della persona singola, del povero come persona. Luigi Maria l'accompagna con il capo scoperto e il cappello sotto il braccio per rispetto. Montfort non vuole risolvere il problema della povertà del suo tempo, ma che la persona sia rispettata.

- Per questo cerca per tutta la vita dei collaboratori: nelle sue opere di carità durante le missioni, nell'opera delle missioni parrocchiali. Anche le congregazioni che fonda sono in questa linea.

- A volte si sottolinea che Montfort aveva delle reazioni forti, strane, incomprensibili. In realtà questo avviene spesso quando Montfort è messo a confronto con realtà ancora oggi gravi: gioco d'azzardo, dipendenza dall'alcool, usura ecc. Quindi vedo Montfort molto attuale in questo tipo di “prigionieri” che Montfort è andato a visitare.

E se Montfort ha vissuto con intensità tutte le Opere di Misericordia corporali e spirituali, su tutto emerge nella sua azione missionaria questo grande desiderio: far **gustare** a tutti la Misericordia del Padre. Concludo con questo verbo “**gustare**” perché molto amato da S. Luigi e da lui molto utilizzato.